Respiro Magazine

Beverly Pepper

Maria Mulas

Tomaso Binga



Tonina Cecchetti

Filippo Bettini

Yuni Lee



01

QUADERNO VISUAL ART CLICK 2026

8

Era il lontano 2018 quando RespiroMagazine batteva i suoi primi titoli sul web.

A otto anni di distanza siamo orgogliosi di presentare il primo **Quaderno di Respiro**, uno speciale che raccoglie artisti pubblicati su **Visual art click 2026**, rubrica on line dedicata all'arte visiva.

Agli artisti, ai creatori di eventi, ai visionari, ai mecenati e ai geni dell'organizzazione, ai curatori, ai professionisti del mondo della cultura, ovunque sia libera di crescere e fiorire, e a tutti i i nostri affezionati lettori, un grazie di cuore per questi primi otto anni insieme.

Isabella Rossi

Respiro Magazine Ottobre 2026 all rights reserved



L’artista dei bambini

Tonina Cechetti

Morbidi cuscinetti su cui affondano i piedini delicati e teneri della prima infanzia. A volte le gambe bambine si presentano decorate da motivi floreali, altre volte sono coperte d'oro, oppure, appaiano nude. Tuttavia, se lo sguardo sale sulle bambine di Tonina Cecchetti, l'incanto è cacciato via da una crescente inquietudine. E il respiro è rapito da un'emozione intensa quando, per la prima volta, si focalizza l'assenza di occhi, di un volto ad-dirittura, di un capo o degli arti superiori. Eppure, le “Bambine" di Tonina si presentano a volte così: senza braccia, senza mani, senza collo e senza una espressione che parli di quello che stanno provando.

La dimensione dell'oro

L'assenza è però necessaria, quasi dovuta. E', infatti, quel vuoto, quella privazione ad aprire, paradossalmente, le porte ad una dimensione intima altrimenti smarrita, spesso negata. La stessa che ritroviamo ancora intatta, silenziosamente sospesa in quell' inconscio collettivo che custodisce l'infanzia più autentica. Tonina Cecchetti è maestra nel creare ponti tra un'iconografia dell'infanzia senza tempo, che ha scolpito nei secoli l'immaginario collettivo, e le regioni inconscie della psiche, che continuano a proiettare emozioni straniere, perchè non codificate. Ma nulla è perduto. Ad illuminare il percorso di ricongiunzione con quella bambina interiore ricca di verità e talenti, c'è l'oro zecchino utlizzato dall'artista a copertura della parte cava delle sue sculture in ceramica. L'oro non è quindi il colore ma la dimensione e il linguaggio della bambina interiore. A volte, oltre all'oro, è possibile trovare anche elementi in finissima porcellana, come le delicate roselline che decorano il gonnellino ed il cuscino di una delle sue Bambine.









Mi sono dedicata molti anni alla pittura fino a che questa pittura è diventata tridimensionale. Sovrapponevo diverse tele e andavo oltre. La bidimensionalità non mi bastava. Volevo che l'opera venisse osservata da entrambi i lati. Sono approdata così alla scultura.

Tonina Cecchetti

Nato in Italia, scoperto in Cina (da Doki Gao)



Terracotta (Orcio)

Filippo Bettini

Nato a Marsciano, in provincia di Perugia, noto nella Corea del Sud, dove vive per lunghi periodi da circa venti anni.
Venti anni di vita e arte in cui Filippo Bettini ha sviluppato un linguaggio raffinato, in continua evoluzione, che pare trarre la sua potenza proprio da queste radici euroasiatiche.

Come nasce la tua arte?

Nasce tutto per caso, io le chiamo rotture. Da un lato, è anche vero che il mio nonno e la sua famiglia erano tutti vasari (Terrecotte Bettini) e che, quindi, di arte a casa mia si è sempre parlato da trecento anni a questa parte. Tutt'ora, gli zii ed i cugini fanno questo lavoro. I nonni, poi, hanno intrapreso un altro percorso. E quindi, avendo conosciuto tanti artisti che frequentavano la mia famiglia, mi sono innamorato prima degli artisti. Poi, innescato dall'incrociarsi di "rotture" con determinate fasi della mia vita, quello che fino a quel momento era stato solo un hobby artistico, quasi uno sfogo, è diventato una professione, se anche questa è la definizione che possiamo dare dell'arte come scelta di vita.

Quando sono arrivate le prime mostre?
Le prime mostre le ho fatte in Cina, non in Italia, a Pechino, spronato da Doki Gao, una grande curatrice che ha visto nei miei lavori qualcosa che doveva essere coltivato. Sono partito da lì, circa sei e sette anni fa e da allora sono andato sempre più in progressione.
Puoi descrivere il tuo processo creativo?
Tutto inizia con l'innamoramento. Mi innamoro di qualche soggetto o anche un oggetto capace di darmi delle emozioni. A questo punto, la porto in pittura e lì subentra il subconscio che scatena la distruzione. Non ha niente a che fare con rabbia o depressione o cose così. Mi piace portare questo elemento nelle mie opere, a volte le invecchio distruggendole. Altre, le distruggo vandalizzandole, come nel post-vandalismo, e così via. I processi di distruzione sono diversi. Può essere un lavaggio, o sottoporre un'opera agli agenti atsmosferici. A volte intervengo io, oltre il lavoro di distruzione che ha compiuto il tempo.
Interpretare le crepe come spazi di luce, utilizzando anche l'oro, lo senti possibile nelle tue opere? Questo le avvicinerebbe al Kintsugi, l'antica arte giapponese di riparare le ceramiche rendendo le fratture ancora più visibili tramite la pittura dorata.
Nei vasi sì. Molti dei miei soggetti sono stati vasi giapponesi, coreani, dell'impero Chosun. E, quindi, con lo sporcare e distruggere il quadro, togliendo e mettendo, faccio dei giochi di luce soprattutto sui vasi. Sul decoro meno. E' un gioco di ombre e luci che nasce da una mia visione, non si parla propriamente di una tecnica in quel caso.
Che consigli daresti ad un giovane che sente di voler percorrere la sua vocazione artistica?
In questo momento, gli suggerirei di essere libero, a dispetto di qualsiasi sistema. E' un sacrificio immenso, è un percorso pieno di paure, perchè viviamo in sistemi in cui si può avere tutto a patto di non uscire. Uscendo si rischia, infatti, di perdere tutto. Tuttavia, quando si ha meno, si è spinti maggiormente a conoscere se stessi, a fare dei viagggi dentro di sè e quindi a vedere e percepire le cose in modo completamente libero e pulito.



Quadro degli esseri
Vandalizzato spray
(Carta tradizionale coreana ed Ink)





Quadro degli esseri
Non vandalizzato
(Carta tradizionale coreana ed Ink)

intervista completa su
respiromagazine@com

Doki Gao (Gao Yujie)

Curatrice internazionale, ha co-curato dvierse importanti mostre collettive globali, tra cui quelle al **Museum of Contemporary Art** di **Pechino**.
E' curatrice per la **Pashmin Art Gallery** e per il **Pashmin Art Museum**, istituzioni con sedi in Germania (Amburgo) e in Cina.
È la fondatrice della **Willow Gallery,** una galleria d'arte emergente situata a Songzhuang (Pechino), tra i più grandi e celebri distretti artistici della Cina.

Sulle orme delle città invisibili



Roma, dettaglio

Yuni Lee

Con la sua prima mostra personale, Emotion code, dal 27 settembre al 28 ottobre, alla Galleria Wow di Perugia, debutta in Italia l'artista sudcoreana Yuni Lee, portando nel capoluogo umbro una serie di opere dedicate alle città. L'artista visiva (oltre alla pittura lavora con video, installazioni e media digitali) si è formata in Pittura alla Hongik University (Seoul) e in Fine Arts alla Sangmyung University (Seoul). Nella serie Emotion code, curata da Angelo Moretti, la pittura è al servizio di emozioni e memorie, vibrazioni raccolte in varie città, che trovano una loro precisa codifica in colore, forma, ritmo e densità. In particolare, texture e rilievo tattile, formatisi dall'accumulo di colore opaco e trasparente, creano gli strati che decodificano densità del tempo e delle emozioni accumulatesi nelle città, rivela l'artista. Unità minime creano mappe inaspettate, rivelando ciò che per lo più è invisibile agli occhi. Quali sono, dunque, le forme vibrazionali di una città e come interferiscono con gli individui? La risposta è nelle opere di Yuni Lee che ha esposto in varie personali e collettive in Usa, Europa, Asia e Corea.

Osservando le opere esposte a Perugia si è trasportati in un viaggio multidimensionale.
Alle mappe cittadine che abbracciano un macrocosmo di interazioni e relazioni, si contrappone la preminenza di forme geometriche e organiche. Il movimento, manifesto o immanente, sembra essere quasi sempre presente. Il viaggio nella profondità della forma fa emergere pattern palpitanti, nuovi paradigmi capaci di integrare opposti senza pretendere che perdano i loro confini. La sacralità di ogni identità è spesso il punto di partenza e di arrivo di una ricerca artistica. Concorda con l'interpretazione che diversi elementi nelle sue opere mantengano la loro identità pur formando un ordine più ampio?

Sì, è un concetto che sento molto vicino. Il mio lavoro parte da un'unità pentagonale che ricorda una casa; ogni unità rappresenta una presenza e un'emozione individuali. Ripetendosi e collegandosi tra loro, queste unità danno vita a un'immagine più ampia della città. In tale immagine, strutture geometriche e flussi organici, movimento e quiete, convivono senza annullarsi a vicenda.

La sua osservazione sull'identità di ogni essere tocca un aspetto centrale della mia ricerca. Esploro il modo in cui l'individuo cambia attraverso le relazioni e ciò che, invece, rimane esclusivamente suo. Per me, l'identità non è tanto una risposta definitiva, quanto piuttosto una domanda che alimenta il progresso della mia pratica artistica.

La forma che ha scelto per Perugia cosa rappresenta?

E' una veduta della cattedrale.

Quale è stata la percezione più forte visitando le città italiane?

Questo è il mio secondo viaggio in Italia. Mi sono rimaste impresse le tante rovine antiche che si incontrano nelle città italiane, ne ho percepito la profonda umanità delle persone che vi abitavano.

Attraverso le sue opere vengono alla luce straordinarie città invisibili. Quale delle città invisibili avrebbe voluto conoscere meglio?

Sono stata pervasa dall'energia dei paesaggi stratificati di Perugia, dalla tranquillità di Assisi, dalla vastità di Firenze.

Guardando l'orizzonte da questi luoghi senti il desiderio di raggiungerlo, perciò voglio farlo emergere come luogo invisbile, affinchè sia visibile a tutti.

Come è cambiata, nel tempo, la relazione con le città?

Inizialmente, percepivo la città attraverso i suoi edifici, le strade e le mappe. I numerosi traslochi della mia infanzia mi hanno fatto comprendere come cambiare luogo potesse trasformare il mio stato d'animo. A poco a poco, ho iniziato a vedere la città come un luogo in cui si stratificano i ricordi e le emozioni delle persone. Nei miei primi lavori esprimevo la struttura urbana attraverso la ripetizione e l'aggregazione di unità pentagonali. Più di recente, con *Emotion Code*, mi sono concentrata sui sentimenti racchiusi in quella struttura. Trasformo le emozioni vissute in un luogo in colore e ritmo, esplorando come i sentimenti individuali si fondano per plasmare la vita emotiva di una città.





Perugia



Napoli



Osaka

intervista completa su
respiromagazine@com

Anche Perugia, per me, è molto più di un semplice paesaggio da ritrarre: è una città che sto imparando a conoscere attraverso incontri e relazioni.

Quali ricordi porterà a casa da questo suo viaggio in Italia?

Credo che ricorderò con particolare vividezza le conversazioni nate grazie al mio lavoro. Sono curioso di vedere come il pubblico italiano reagirà agli interrogativi su città ed emozioni che hanno preso forma inizialmente durante la mia esperienza in Corea. Porterò con me, come un bene prezioso, anche i colori e la luce delle strade di Perugia, i volti delle persone incontrate e il tempo trascorso a preparare la mostra insieme a Daniela (De Paolis, fondatrice e titolare di WOW | Arte al Centro) e Angelo. Una volta a casa, spero di osservare come questi ricordi si trasformeranno dentro di me e di portarli con me nelle future opere del progetto *Emotion Code*.

Incontri e Ricordi di Giorgio Bonomi

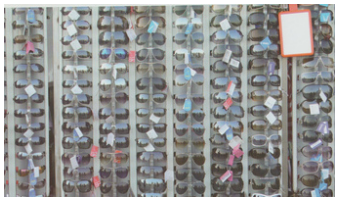
Maria Mulas



_Maria_Mulas_Autoritratto_in_verde_
1998

Pensando a tre grandi artiste, Maria Mulas, Tomaso Binga e Beverly Pepper verrebbe da recitare il primo verso di una famosa Canzone di Dante Alighieri, "Tre donne intorno al cor mi son venute", infatti con esse, seppure in forma molto molto diversa, ho avuto un rapporto di grande stima e di solida amicizia. Cominciamo il ricordo di queste con Maria Mulas (delle altre due in un prossimo "Ricordo") con la quale sicuramente il rapporto, professionale e di frequentazione, è stato più stretto e continuo. Maria è una bravissima fotografa o, meglio, come lei stessa si definisce "un'artista che usa la fotografia". Eccezionale ritrattista, ha fotografato artisti, attori, letterati, premi Nobel, personalità della cultura, italiani e stranieri, tutti tra i più importanti. Appartenente ad una famiglia di illustri fotografi – si pensi al fratello Ugo Mulas che ha documentato in modo straordinario il mondo dell'arte contemporanea – ha frequentato l'arte contemporanea, possiamo dire quotidianamente.

Infatti, tutti i pomeriggi girava per mostre e gallerie d'arte a Milano, spesso con due amici tra i più stretti, Gianni Colombo e Emilio Tadini, scattando decine di foto. Era fatta così: per la strada si fermava ogni momento per fotografare negozi, persone, scorci, tanto che una volta a Venezia, avendo io un appuntamento e lei ritardando il passo, mi spazientii. Quando mi fece il primo ritratto, nel 1993, seduto su una sedia nel suo studio, scattò molti rullini – usava l'analogico e non il digitale – per poi darmi una sola immagine (ovviamente la più riuscita!). Se non conosceva bene il soggetto che ritraeva, mentre scattava, gli faceva domande sulla sua vita, sul suo pensiero così da penetrare nell'intimo della sua personalità, dato che il "ritratto" d'artista non è una fototessera da cabina ma un'immagine non solo dei tratti esterni ma anche, e soprattutto, della sua interiorità più profonda.
Oltre i ritratti, Maria ama "creare" immagini partendo da dati di realtà e senza postproduzione. Ha realizzato opere riprendendo la pavimentazione delle strade, le immagini riflesse nelle pozzanghere o sulle vetrine, trombe



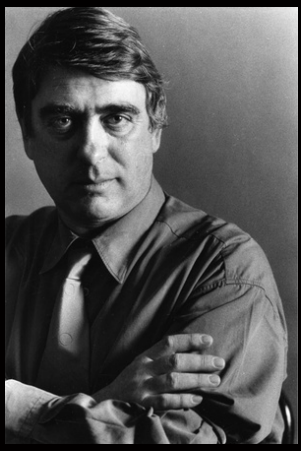
M. Mulas, Kitch veneziamo, 2007

di scale particolari eccetera, realizzando immagini a volte surreali, altre poetiche, anche ironiche o evocative. Non si è mai curata del cosiddetto "mercato" dell'arte e infatti non vende molto, eppure è stata amica e ha fotografato più volte gente famosa e molto ricca come Miuccia Prada o Inge Feltrinelli che la invitavano alle feste ma...non le hanno comprato nemmeno una foto! Maria è così, generosa e disinteressata.
Una sera, a cena nella sua casa, situata nel centro originario e più antico della città, vicino a Sant'Ambrogio, c'erano vari invitati tra cui Gillo Dorfles, il famoso critico che aveva già superato da tempo i novant'anni. Alla fine del pasto, viene portata in tavola una bellissima cassata siciliana che quando ne veniva offerta una fetta ai commensali, uno rifiutava perché era diabetico, un'altra perché era a dieta, altri ne chiedevano solo un piccolo pezzo, invece Dorfles

ne volle una fettona , e la mangiò di gusto. Poi, dopo mezzanotte, chiese a Maria di chiamargli un taxi e se ne andò solo e "pimpante", nonostante il fardello degli anni.
Ho esposto i lavori di Maria Mulas e ho scritto su di lei molte volte, e in qualche caso ho redatto i testi critici in forma di epistola; ricordo la personale a Firenze in una bellissima galleria dietro il Duomo, quella alla Rocca Paolina di Perugia dove appese le fotografie con le mollette su fili tesi (come i panni di bucato), quelle a Ravenna, a Milano nella più longeva galleria italiana, Il Milione, e a Londra, all'Istituto Italiano di Cultura e in altre occasioni.



Maria-Mulas, Andy-Warhol.1987



Ritratto di Giorgio Bonomi.
Maria Mulas, 1994

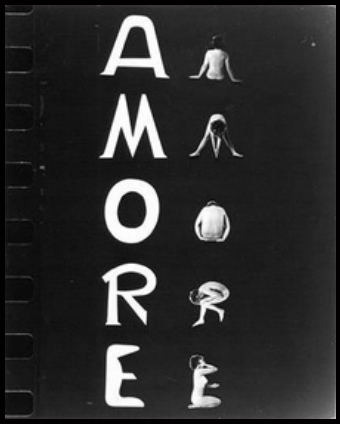


©Maria-Mulas-Silvana-Mangano-Roma-1974

Tomaso Binga
Beverly Pepper



Tomaso Binga, alla Biennale di Gubbio, 2006



T. Binga, Amore lineare, 1976

Dove aver parlato di Maria Mulas, addentriamoci in altri incontri e ricordi. Questa volta è il turno di Tomaso Binga e Beverly Pepper.
Tomaso Binga nasce Bianca Pucciarelli nel 1931 a Salerno; nel 1959 sposa lo storico e critico d'arte Filiberto Menna; nel 1971 inizia ad esporre e, in polemica con il "maschilismo" imperante anche nel mondo dell'arte, assume il cognome Binga e il nome maschile Tomaso, in onore di Filippo Tommaso Marinetti che aveva composto poesie "sonore" e "parole libere".
Binga è poetessa, performer, artista visiva. Quando "recita" le sue composizioni poetiche è straordinaria: i concetti sono sempre connotati dall'ironia, dalla denuncia sociale e di genere, ma sono anche molto poetici. I suoi disegni (eccezionale è l'alfabeto costituito da immagini del suo corpo che assume posizioni tali da rappresentare le lettere) e le sue fotografie suscitano il sorriso ma anche la riflessione profonda.
L'ho invitata ad una Biennale di scultura di Gubbio come "scultura vivente e parlante", infatti nella Piazza dei Consoli sulle scale del Comune e nel Parco Ranghiasci della città dei Ceri "recitò" i suoi componimenti con grande interesse da parte del pubblico.

Tomaso Binga e Beverly Pepper



Beverly Pepper, The Todi Columns, 1979I

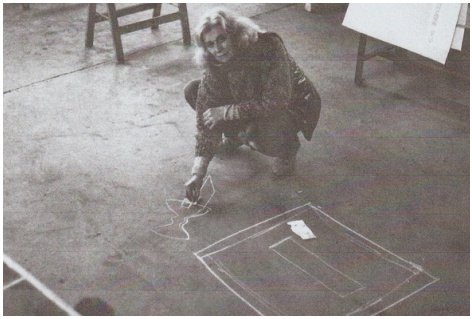


B. Pepper, Sudden Presence, 2001, marmo, nel Parco dell'Hotel Bramante, Todi

Nonostante la sua bravura e nonostante, ma forse proprio per questo, fosse la moglie, come già detto, di uno dei principali critici d'arte italiani, Filiberto Menna, precocemente scomparso, non ha avuto quel grande successo che avrebbe meritato. Fortunatamente ora – il tempo è galantuomo! – si sono accorti del suo valore e viene invitata a mostre e performance che ancora esegue con intensa capacità nonostante l'età avanzata.

Mi piace ricordare un aneddoto riguardante Filiberto Menna. Alla fine del 1987, nel mondo dell'arte, si facevano i nomi dei possibili dirigenti della prossima Biennale di Venezia (Presidente, Direttori dei settori Cinema e Arti visive), per quest'ultima si faceva il nome proprio di Menna, tanto che una sera a Roma, in una cena dopo un vernissage, in cui c'era pure il critico, qualcuno propose un brindisi in suo onore per l'imminente nomina.

Io, sornione, commentai: "Ma cosa si festeggia, ancora non sono stati nominati il Presidente e il direttore per il Cinema, le due cariche più importanti, che occorre attendere prima di avere il nome per le Arti". Infatti era prassi la spartizione tra i tre principali partiti DC, PCI e PSI, quindi dato che le due cariche più ambite andarono alla DC e al PCI e Menna che era in quota PCI restò escluso!



Beverly Pepper nel suo studio, 1986.
foto di George Tatge

Con Beverly Pepper (1922-2020) ho avuto un rapporto meno stretto ma di grande stima. La conobbi tramite Piero Dorazio e frequentai la sua casa a Torre Gentile, nella campagna vicino Todi, dove si era trasferita assieme al marito Curtis Bill Pepper, importante giornalista e scrittore ed anche abilissimo creatore di cocktail che offriva, e che gustava, con grande piacere. Scultrice, carattere un po' duro, Pepper si era specializzata nella scultura in metallo, non solo e non tanto di piccolo formato, quanto di grandi dimensioni per spazi pubblici all'aperto. Ma ha usato anche altri materiali come il marmo, con cui realiz-zò una bellissima scultura che ebbi l'onore di esporre nel Parco dell'Hotel Bramante di Todi.

Ha voluto lasciare molte opere a Todi dove si può ammirare un bellissimo parco di sculture da lei donate. Ricordo che Beverly Pepper appartiene a quella numerosa "colonia" di artisti non umbri che decisero di risiedere a Todi o nelle vicinanze, per viverci sempre o per alcuni periodi dell'anno, i principali dei quali sono Piero Dorazio, Beverly Pepper, Nino Caruso, Nini Mulas, Alighiero Boetti, Eliseo Mattiacci.

Giorgio Bonomi

Tutti i testi e le immagini relativi alle interviste presenti su Respiro Magazine (www.respiromagazine.com) e quindi sullo speciale "Quaderno di Respiro (1), Visual art click 2026) sono **opere dell'ingegno originali e protette dalle leggi sul diritto d'autore**. I testi e le immagini della rubrica "Incontri e ricordi" curata da Giorgio Bonomi, sono stati resi disponibili con licenza d'uso. È vietata la riproduzione, la distribuzione, la modifica o la ripubblicazione (totale o parziale) dei contenuti del Quaderno di respiro (1) e dei contenuti del sito www.respiromagazine.com, senza l'esplicito consenso scritto da parte del titolare del sito. È consentita la citazione di brevi passaggi o la condivisione dei link diretti alle interviste, a condizione che venga chiaramente citata la fonte con un link attivo verso questo sito.